



**Riconquistare
l'Italia**

FRONTE SOVRANISTA ITALIANO

Riconquistare l'Italia è una lista elettorale promossa dal FSI – Fronte Sovranista Italiano. La lista, dopo aver partecipato alle elezioni regionali del Lazio e dell'Umbria, alle elezioni provinciali di Trento, si trova ora a partecipare alle regionali di Marche, Puglia e Liguria.

Per ottenere il radicamento sul territorio che ci ha consentito di candidarci abbiamo lavorato sette anni ininterrottamente, fin da quando nel marzo 2012 costituimmo, per via telematica, l'ARS – Associazione Riconquistare la Sovranità. Siamo dunque un (per ora) piccolo partito nazionale, sorto sulla base di analisi relative alla recente storia politica nazionale e internazionale, nonché di proposte relative alla linea di politica nazionale che crediamo l'Italia debba seguire.

Perciò, come tutti gli altri più noti e più grandi partiti nazionali, abbiamo interesse a ricevere voti, non soltanto sulla base delle proposte politiche relative alla Regione Marche, ma anche sulla base delle nostre analisi e proposte relative alla politica nazionale, alle quali abbiamo dedicato moltissimi studi e approfondimenti.

Per questa ragione anteponiamo al programma regionale un breve richiamo delle posizioni politiche relative a questioni nazionali.

Perché e in che senso sovranisti

Il neologismo “sovrannisti”, ora tanto diffuso, è stato inventato e introdotto nel linguaggio politico italiano da noi. In particolare, fu utilizzato dall'attuale Presidente del FSI in un articolo del 13 dicembre 2011, reperibile in rete. Muovevamo dall'idea che la sovranità non è vuota, non è arbitrio, non è astratto potere dello Stato, ma è potere-dovere del Parlamento e del Governo di attuare la Costituzione; constatavamo e dimostravamo che la nostra Costituzione economica è in irrimediabile contrasto con i Trattati europei e che da oltre venti anni Parlamento e Governi, anziché attuare il programma sociale-Costituzionale, attuavano (ed attuano) il programma liberale dei Trattati europei e – nella consapevolezza della impossibilità di attuare la Costituzione economica, restando prigionieri dei Trattati europei – ponevamo radicalmente l'obiettivo della disintegrazione dell'Unione Europea.

Abbiamo affermato fin da principio che ci attendeva una lunga lotta di liberazione e che fino a quando non fosse stata disintegrata l'Unione Europea, l'Italia non sarebbe mai uscita dalla crisi economica, sociale, di giustizia redistributiva, antropologica e della coscienza nazionale che l'attanaglia, e non si sarebbe liberata dal giogo che la Germania, il grande capitale finanziario e industriale, le élite liberali europee e i centri di potere italiani, alcuni consapevolmente altri inconsapevolmente (ma la cosa è più grave, non meno grave), le hanno imposto.

È il destino di una generazione: riconquistare l'Italia, sottraendola al despota esterno e al despota interno, e ricostituire la Repubblica.

Noi non guardiamo soltanto all'astratto modello tracciato dalla nostra Costituzione economica, bensì anche alla concreta attuazione che se ne diede durante la Prima (unica e vera) Repubblica, quando furono raggiunti alti livelli di occupazione, si ebbe grande mobilità sociale, il lavoro subordinato fu molto tutelato, pur lasciando grandi possibilità a commercianti, artigiani professionisti e piccoli e medi imprenditori; mentre il grande capitale fu in gran parte pubblico, così come prevalentemente pubblico fu il sistema bancario; la finanza privata poi, quasi non c'era.

Da quanto precede risulta evidente che noi che abbiamo inventato i neologismi “sovrannismo” e “sovrannista” li abbiamo intesi in un senso specifico, molto diverso dal senso generico che successivamente le due parole hanno assunto nel linguaggio politico, giornalistico e poi comune e consistente in una vaga contestazione

dell'Unione Europea o, peggio, del solo euro; spesso svolta per ragioni di marketing politico e sempre accompagnata dall'idea insensata che possa esistere un'altra Unione Europea (si suole criticare, infatti, "questa Unione Europea"); con rivendicazione dell'importanza dei confini limitata quasi esclusivamente al tema degli stranieri (anziché estesa ai capitali, alle merci, ai servizi e ai modelli di disciplina conformi alla nostra tradizione); e con impostazione del rilevantissimo tema della necessità di un rigorosa disciplina dell'immigrazione, sulla base di fasulle teorie sullo scontro tra civiltà.

Dunque sovranisti sì, ma nel senso da noi per primi tracciato, molto differente da furbesche e spesso volgari imitazioni, sempre parziali e sovente false.

Ovviamente noi non abbiamo l'autorità per decidere con quale significato determinate parole, seppur da noi "inventate", debbano circolare e quali significati possano assumere. L'importante è che gli elettori sappiano che i nostri fari sono i lavori dell'Assemblea Costituente, la Costituzione e gli istituti mediante i quali, durante la prima Repubblica, per oltre 35 anni si diede progressivamente attuazione al programma economico, sociale e culturale fissato nella Costituzione

PROGRAMMA REGIONE MARCHE

- Sanità
- Lavoro
- Trasporti e mobilità
- Urbanistica
- Ricostruzione
- Turismo
- Istruzione
- Rifiuti
- Ambiente

SANITÀ

Il settore sanitario ha subito continui tagli e riorganizzazioni tutto vantaggio, chiaramente, dell'offerta privata che "integra" l'erogazione dei servizi, consentendo ai cittadini che hanno capacità economica di godere di prestazioni sanitarie tempestive e di qualità e condannando gli incapienti e i meno abbienti all'abbandono. Il risultato è un diritto alla salute garantito a intermittenza e a macchia di leopardo, con crescenti disuguaglianze territoriali e una polarizzazione dei servizi, che vede il pubblico retrocedere progressivamente ed occupare sempre più un posto di offerta residuale per i meno abbienti ad evidente vantaggio del privato.

La regione Marche ha visto ridurre drasticamente il numero di posti letto e ha promosso l'accentramento dei servizi in strutture uniche che hanno compromesso l'utilizzo agevole dei servizi sanitari ai territori periferici abbandonando al disservizio migliaia di cittadini. Riconquistare l'Italia si oppone alla deriva mercantilista sancita dai Trattati europei e rifiuta l'idea che la presa in carico e la cura dei cittadini debbano essere considerate attività lucrative a tutti gli effetti. Sarà necessario rifiutare i condizionamenti e i vincoli che impongono l'arretramento dell'ente pubblico, riconsegnare dignità alle strutture pubbliche relegando l'offerta privata ad una quota sempre più marginale dell'erogazione complessiva e non viceversa, riprogrammare un piano di assunzione, formazione e valorizzazione del personale, rimettere la sanità pubblica al centro. È necessario fare il punto della situazione, tirare le somme di quanto fatto e quanto

ottenuto negli ultimi venticinque anni e avviare una stagione di controriforme che pongano di nuovo al vertice dell'ordinamento la Costituzione Italiana e non i Trattati europei.

È un passo ineludibile se si vuole riportare il paese su un orizzonte di crescita economica socialmente sostenibile.

La tutela della salute come diritto dell'individuo e della collettività (art. 32 Costituzione) deve dunque tornare ad essere declinata secondo i principi scolpiti nella legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (n. 833/1978): Universalità della copertura, Globalità delle prestazioni erogate, Equità del finanziamento, Controllo democratico da parte dei cittadini, Unicità di gestione e Proprietà prevalentemente pubblica dei fattori di produzione.

A questo fine proponiamo i seguenti

punti programmatici:

- l'Universalità della copertura è strettamente legata all'Equità del finanziamento, che va garantita a livello generale attraverso un sistema fiscale altamente progressivo e a livello regionale tramite l'eliminazione dei ticket sanitari e l'adeguamento quantitativo del personale sanitario alle effettive esigenze di cura della popolazione, pena la rinuncia alle cure di una parte della stessa e la migrazione verso la sanità privata di una parte ancora, anche per il conseguente allungamento delle liste di attesa; la chiusura di punti nascita periferici, dei piccoli ospedali a favore di ospedali unici provinciali e la compressione dell'esercizio della guardia medica, da questo punto di vista, sono inaccettabili;

- la Globalità delle prestazioni erogate richiede di ampliare lo spettro delle prestazioni attualmente previste dal sistema sanitario includendovi in particolare le prestazioni odontoiatriche, oggi in gran parte escluse, e finanziando i fondi sanitari regionale e nazionale secondo necessità; i maggiori fondi dovranno essere indirizzati non solo verso la cura, ma anche a beneficio della medicina sociale, della prevenzione e della riabilitazione, in modo da negare quel modello ad elevata intensità di cura che tende ad affermarsi anche nel nostro Paese;

- il Controllo democratico da parte dei cittadini richiede il ritorno ad un modello decentrato sui Comuni e i loro consorzi invece che sulle Regioni, in cui alle AUSL dovranno subentrare le Unità Sanitarie Locali, con elezione da parte del consiglio comunale di un comitato di gestione per ogni Usl;

- l'Unicità di gestione e la Proprietà pubblica dei mezzi di produzione sanitari richiedono realisticamente uno spiazzamento graduale del settore privato, che non passa soltanto per il semplice aumento dei fondi pubblici al SSN, di per sé necessario, ma anche e soprattutto per la negazione del principio di concorrenza inoculato nel sistema dalla riforma Amato del 1992 (con successive integrazioni); in particolare occorre:

a. tornare alle USL (Unità sanitarie locali) affettivamente locali, abbandonando le Aziende USL di dimensioni provinciali e le AO (Aziende ospedaliere), con tutte le conseguenze gestionali ed economico-patrimoniali che ciò comporta;

b. tornare ad un modello 'integrato' nel quale le USL eroghino direttamente la grandissima parte delle prestazioni sanitarie, sostituendo il rampante modello 'contrattuale' nel quale, al contrario, le AUSL si comportano da semplici committenti di erogatori pubblici e privati in reciproca competizione per i pochi fondi pubblici ormai a disposizione;

c. rivedere in termini progressivamente più restrittivi i regimi di libera professione ed intramoenia oggi concessi ai medici dipendenti del SSN;

d. abolire il rimborso a tariffa delle prestazioni erogate dalle strutture ospedaliere pubbliche e private tornando ad un rimborso a piè di lista, per evitare che il rimborso standard oggi previsto (calcolato, come nel modello americano, in base alla diagnosi con la quale il paziente viene dimesso dall'ospedale) incentivi gli erogatori a ridurre i costi per lucrare la differenza tra la tariffa comunque percepita e la spesa effettuata;

e. rivedere in senso progressivamente più restrittivo i criteri con i quali si concede l'accreditamento alle strutture private.

LAVORO

Nell'attuale ordinamento imposto dai Trattati dell'Unione Europea è il mercato a 'regolare' l'occupazione e a determinare le retribuzioni e lo Stato non deve influenzare il libero gioco della domanda e dell'offerta di lavoro. Per tutelare la concorrenza, infatti, i Trattati dell'Unione Europea vietano allo Stato di intervenire nell'economia per creare nuovi posti di lavoro.

L'obiettivo della lista Riconquistare l'Italia è quello di porre di nuovo al centro dell'ordinamento giuridico italiano la Costituzione della Repubblica Italiana del 1948, mortalmente colpita dall'aggressione perpetrata dal capitalismo di rapina e codificata nei Trattati dell'Unione Europea che si fondano sull'ideologia falsa della concorrenza indiscriminata, sulla deregolamentazione della circolazione di capitali, merci, servizi e lavoratori e sui vincoli al bilancio pubblico a discapito del corpo sociale.

Il divieto di aiuto pubblico alle imprese, il divieto del deficit di bilancio (cd. principio del pareggio di bilancio) e i principi della concorrenza e della libera circolazione, imposti dai Trattati dell'Unione Europea, riducono fortemente la possibilità per i pubblici poteri di intervenire nell'economia per creare occupazione e benessere, come invece la nostra Costituzione prevede.

Tutti questi divieti contrastano con l'impianto sociale della nostra Costituzione e operano come in "vincolo esterno" sulle nostre scelte.

Pur consapevoli di doverci muovere all'interno di questo gravoso 'vincolo esterno', ci proponiamo di usare il residuo spazio che i Trattati dell'Unione Europea lasciano per attuare i principi fondamentali della nostra Costituzione riportando al centro la tutela del lavoro.

Nel settore privato, ci proponiamo di ridurre quanto più possibile gli effetti delle politiche di concorrenza e delle politiche di austerità che hanno causato la distruzione delle piccole e medie imprese in tutti i settori (agricolo, industriale e del commercio); la concorrenza infatti agevola sempre il grande capitale.

Per tutelare il lavoro e le piccole e medie imprese cercheremo di impedire nuove politiche a favore della concorrenza (nuove liberalizzazioni e privatizzazioni), nuove politiche a favore dell'indebitamento delle piccole e medie imprese, nuove politiche favorevoli all'insediamento di nuove strutture commerciali di multinazionali.

Nel settore pubblico, ci proponiamo di "spostare l'asse" quanto più possibile da privato al pubblico.

Rifiutiamo l'ideologia della privatizzazione inevitabile dei servizi pubblici essenziali: ci opponiamo alla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e siamo contrari all'ideologia dominante che vede il settore dei servizi pubblici come un mercato, come un'industria, come un'opportunità per i privati che trasforma i bisogni essenziali in un'occasione di profitto e di rendita a favore di pochissimi.

Pertanto proponiamo che la gestione dei servizi pubblici essenziali (sanità, trasporti e rifiuti) torni ad essere totalmente pubblica per cercare di garantire la buona e piena occupazione: offrendo servizi pubblici di

maggior qualità ai cittadini ci sarebbe invece necessità di 'buona' occupazione, stabile e con adeguata retribuzione.

Per questo Riconquistare l'Italia si propone anche nelle Regioni nelle quali si candida a governare di invertire la tendenza, imposta dai Trattati, della privatizzazione dei servizi essenziali, per tornare a una gestione dei servizi totalmente pubblica, si avrebbe un effetto positivo, con beneficio anche per l'indotto e su tutto il territorio.

Per perseguire l'obiettivo della piena occupazione nella Regione Marche la lista Riconquistare l'Italia propone a tutti gli elettori di:

- incrementare e reindirizzare le risorse destinate ai servizi pubblici essenziali (sanità, trasporti e rifiuti) e migliorare la qualità dei servizi offerti attraverso l'assunzione di nuovo personale;
- promuovere incentivi a favore delle aziende che assumono personale a discapito di quelle a minor impatto occupazionale, con particolare riferimento alle aree di crisi industriale, orientando a tale scopo l'impiego delle risorse pubbliche, nazionali e regionali;
- rivedere le attuali politiche di sostegno al commercio ed orientare le risorse pubbliche a favore delle PMI che assumono, specie radicate nei territori più disagiati, mediante bandi mirati;
- promuovere una nuova regolamentazione della disciplina del commercio che impedisca il rilascio di nuove autorizzazioni per centri commerciali e grandi strutture di vendita;
- favorire l'insediamento di nuove attività agricole da parte dei giovani, specie nelle aree montane, attraverso politiche di sostegno mirato, dando prevalenza all'allevamento di specie animali locali e coltivazioni tradizionali e biologiche;
- investire nelle strutture della formazione professionale al fine di migliorare l'offerta formativa a favore dei giovani disoccupati ed il processo di riqualificazione di coloro che hanno perso il lavoro in età adulta;
- favorire il reimpiego dei lavoratori mediante politiche di sostegno all'avvio di imprese individuali e start up innovative mediante l'incontro generazionale;
- favorire il trasferimento di conoscenze in artigianato agevolando percorsi di apprendistato che assicurino il passaggio intergenerazionale e la continuità delle micro imprese;
- promuovere iniziative a favore della sicurezza sul lavoro attraverso percorsi di formazione che coinvolgano le imprese e la scuola;
- favorire ed accelerare gli interventi edilizi conservativi e di recupero delle strutture danneggiate dal terremoto favorendo le imprese che assumono giovani e disoccupati.

TRASPORTI E MOBILITÀ

Il trasporto è un servizio indispensabile e di pubblica utilità, pertanto riteniamo che debba essere totalmente a gestione pubblica e sia svincolato dal gioco della libera concorrenza e quindi dalla gestione privata che risulta essere sempre orientata al profitto trascurando l'efficienza e l'utilità sociale. Una gestione privata tra le diverse tipologie di trasporto rischia di innescare una feroce concorrenza che penalizza il cittadino.

La lista Riconquistare l'Italia individua tre direttive fondamentali per una nuova politica del trasporto pubblico locale della regione Marche:

- **incremento del trasporto su rotaia;**
- **maggiore integrazione tra mezzi pubblici e privati;**
- **rifiuto del concetto di concorrenza.**

Riteniamo che si debba realizzare una maggiore integrazione tra la rete ferroviaria e il trasporto pubblico su gomma, con l'obiettivo di far diventare quest'ultimo complementare e non concorrenziale al primo.

Ci opponiamo quindi con decisione alla realizzazione di nuove strade, in quanto trattasi di opere dalla dubbia utilità e con notevole impatto ambientale. I fondi a disposizione devono essere usati per la messa in sicurezza e la manutenzione dell'attuale rete stradale. L'obiettivo deve essere quello di diminuire il traffico su strada, non aumentarlo e, possibilmente, aumentare il grado di sicurezza sulle nostre strade.

URBANISTICA

La pianificazione territoriale e paesaggistica rappresenta per le giunte regionali una sfida per il bene della collettività o un fastidioso cavillo da risolvere.

Noi di Riconquistare l'Italia vogliamo evitare quindi, o quantomeno ridurre, il CAOS derivato dallo spontaneismo e programmare gli usi del territorio facendo sì che le trasformazioni, connesse allo sviluppo del sistema produttivo e ai conseguenti movimenti del pendolarismo, avvengano secondo un disegno d'insieme.

La pianificazione deve integrare contenuti ambientali e paesaggistici e i piani, generali e locali, devono essere valutati con la prospettiva a lungo termine di una sostenibilità ambientale, economica e sociale, che agevoli il più possibile la vita delle persone ma senza distruggere l'ambiente; insomma una bella sfida che va colta nella giusta maniera come un'occasione per rendere la nostra Regione un'eccellenza.

È, in conclusione, con spirito di appartenenza al nostro meraviglioso territorio, ma con la consapevolezza che il lavoro da fare sarà lungo e faticoso, che formuliamo le nostre proposte per una corretta pianificazione urbanistica e territoriale, tenendo presente che il faro che ci guida è ampiamente contenuto nella nostra Costituzione del 1948.

- **Contrastare con forza il sistema della speculazione edilizia** è il punto di partenza per mettere fine al consumo di suolo e quindi non limitarlo al suo semplice "contenimento", le iniziative regionali devono essere tese a dotare la nostra regione di una chiara, inequivocabile, costruttiva normativa a tutela dei suoli ancora liberi, compresi quelli all'interno dell'area urbanizzata, utile a risolvere anche i problemi dell'enorme patrimonio edilizio inutilizzato ed in stato di abbandono. Serve una gestione della pianificazione basata su zone a carattere omogeneo e che costituisca sistemi di monitoraggio della pianificazione urbanistica, del consumo di suolo e degli abusivismi, in quanto la difesa del suolo

non è solo un obiettivo da perseguire solo per la salvaguardia dell'ambiente ma soprattutto un traguardo da porsi ai fini di una corretta e più ampia pianificazione urbana.

- **Divieto di edificazione in aree agricole e/o protette** con pene severe per chi compie abusi, programmando pianificazioni strategiche che tengano conto di tutte le criticità dell'espansione urbana, puntando soprattutto sulla riduzione degli sprechi (rifiuti, energia, ecc). Emanazione quindi di norme e controlli più severi per la salvaguardia del verde esistente, sia urbano che extra urbano e, allo stesso tempo, pianificazione che riqualifichi i centri abitati con nuove proposte di verde e spazi pubblici attrezzati.
- **Incentivare il ripopolamento dei centri abbandonati**, attraverso il risanamento del costruito, la ristrutturazione e il restauro degli edifici, anche ai fini antisismici e di risparmio energetico, la riconversione di comparti attraverso la riedificazione e la sostituzione dei manufatti edilizi vetusti.
- **Rilancio del settore della progettazione**, operando nella conversione delle professionalità coinvolte, alla Riqualificazione urbana e alla progettazione e costruzione eco-sostenibile, attraverso la **formazione continua e gratuita**, dove la prevalenza degli operatori, o futuri operatori, vengano formati verso un approccio più da "restauratori" che da "costruttori".
- **Porre particolare attenzione ai territori intermedi, periferie e frange urbane**, che costituiscono il ventre molle del territorio urbanizzato, dove bisogna attuare politiche idonee a garantire che il fenomeno della crescita continua dell'urbanizzazione diventi sostenibile, dal punto di vista ambientale e sociale. Occorre che siano garantite pari opportunità di accesso ai servizi, che sia ridotto il numero di persone che vivono in condizioni degradate, che siano preservate le risorse naturali all'interno della città e delle zone circostanti e che siano realizzate politiche diversificate di pianificazione e gestione della distribuzione spaziale delle popolazioni residenti.
- **Proporre politiche di riduzione del traffico nei centri urbani** e da e verso le periferie e le frange urbane attraverso il potenziamento delle infrastrutture pubbliche e la creazione di servizi nei centri periferici al fine di demotivare gli spostamenti continui. Respingere quindi la logica dell'espansione urbana come traino di un'economia del mattone, insostenibile sotto il profilo ambientale, sociale ed economico, anche perché ad avvantaggiarsene sono solo le classi più abbienti, e operare esclusivamente **a favore della pianificazione pubblica** come unico strumento in grado di regolare i meccanismi di crescita e trasformazione sostenibile del territorio, con regole certe e garanzie estese.
- **Applicazione della legge 5 febbraio 1992, n. 104** (Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, pena sanzioni certe e commissariamento).
- **Zone interessate dai disastri idrogeologici e sismici**. I primi cinque punti del nostro programma interessano, sia come prevenzione sia come interventi, anche tutto ciò che è inerente alle problematiche di rischio, in particolare quello sismico. Dal terremoto del 1997 a quello del 2016, ci sono state molte chiacchiere e pochissime azioni, pensiamo quindi sia arrivato il momento di prendere in mano seriamente la situazione e intervenire concretamente con interventi volti a prevenire i disastri, controlli e pene severe per chi compie abusi a partire dalle concessioni approvate dagli enti locali, e a sistemare quelli già avvenuti.

La chiave dunque, secondo Riconquistare l'Italia, per integrare le diverse politiche sta nell'ottimizzazione delle risorse socio ambientali del territorio e in un maggiore coordinamento delle procedure amministrative tra gli Enti alle varie scale, ed è con questi presupposti che RI intende affrontare il complesso tema della pianificazione ambientale, paesaggistica e urbanistica del territorio regionale marchigiano.

RICOSTRUZIONE

Occuparsi delle zone terremotate deve essere categoricamente una priorità. A quattro anni dal sisma, nulla è stato fatto e tutti gli sforzi vanno concentrati affinché la ricostruzione sia rapida e risolutiva.

In ogni caso, non basta ricostruire. Serve farlo laddove esistevano i borghi e i paesi distrutti. Gli spostamenti e le delocalizzazioni lacerano il tessuto territoriale e le comunità. Dobbiamo ascoltare i sindaci delle comunità colpite, snellire le procedure per la ricostruzione leggera che va distinta da quella pesante. Lo stato d'emergenza va prolungato fino al 2024 e prolungata la zona franca per dieci anni.

Sarà compito di Riconquistare l'Italia di vigilare e chiederemo maggiori fondi governativi perché la ricostruzione sia celere e il piano di sviluppo non rimanga lettera morta.

Prevenzione.

È molto importante intervenire sulla prevenzione, a maggior ragione in un territorio ad alta sismicità. La legislazione urbanistica regionale deve essere stringente con le ristrutturazioni perché tutelare la sicurezza dei cittadini deve essere la priorità.

TURISMO

È nostra convinzione che una regione non può vivere di solo turismo, ma rimane una attività economica complementare al benessere della comunità. Infatti, il turismo va fatto sviluppare dove è possibile tenendo sempre bene a mente le specificità storico-culturali del singolo territorio. A questo scopo Riconquistare l'Italia si propone di:

- **evitare il turismo di massa**, che fa arricchire pochi, genera sfruttamento del lavoro e dell'ambiente e non porta nessun riscontro economico diffuso;
- **incentivare il turismo diffuso**, con opportuni fondi pubblici per ristrutturazioni\ammodernamento\promozione di strutture piccole gestite direttamente dai proprietari\esercenti
- **massicci investimenti nel trasporto pubblico**, che deve essere praticamente rifondato: i turisti devono poter andare ovunque a prezzi ragionevoli ed in qualunque momento della giornata;
- **creazione della carta unica regionale del turismo**: carta cumulativa che consenta di accedere ai trasporti pubblici ed a tutte le aree di interesse (musei, monumenti, ecc...) in tutta la regione;
- **investimenti nel decoro urbano, cura dei luoghi, sentieristica**, ecc..
- **eliminare lo sfruttamento del lavoro**: il lavoro va sempre remunerato il giusto. Non è accettabile che, nei beni culturali, si chiedi ai professionisti il volontariato. Anzi: i professionisti dovrebbero non essere solamente quelli a partita IVA, ma dovrebbe esserci un piano di assunzioni straordinario regionale per archeologi, archivisti, bibliotecari, guide turistiche, ecc..

ISTRUZIONE

L'obiettivo programmatico generale di Riconquistare l'Italia in tema di istruzione è la restaurazione della centralità della scuola pubblica, sia come luogo di formazione del cittadino, che come luogo di sviluppo di conoscenze teoriche di alto livello e di capacità pratiche connesse all'attività produttiva.

Riteniamo che la cosiddetta "autonomia delle istituzioni scolastiche", introdotta da ormai vent'anni, abbia causato l'incapacità delle istituzioni scolastiche di raggiungere i livelli essenziali delle prestazioni concernenti il diritto all'istruzione. Messe in competizione tra loro dall'autonomia (autonomia rivolta esclusivamente alla parte economica, con buona pace della libertà d'insegnamento sancita in Costituzione), le istituzioni scolastiche si sono sforzate di attrarre utenti marginalizzando progressivamente la didattica diretta alle conoscenze scientifiche e culturali, e sostituendola con progetti di attività improvvisate senza efficace ricaduta sugli apprendimenti. Ne è seguito così un grave scadimento della scuola pubblica. La progettualità ispirata dalla UE contribuisce poi a creare un ambiente scolastico sempre più estraneo alla cultura italiana e sempre meno resistente alla colonizzazione da parte dell'industria culturale anglosassone. Infine i tagli alle risorse hanno compromesso il patrimonio immobiliare della scuola (già in gravi condizioni nella nostra Regione a causa dei ben noti eventi sismici del recente passato), che si presenta a volte inadeguato ai requisiti minimi di sicurezza, quasi sempre degradato sotto il profilo funzionale ed estetico.

Con l'introduzione del decreto 61/2017 e la costituzione di una "rete nazionale delle scuole professionali" viene messo in un unico confuso calderone: pubblico, privato, regionale, statale, con il solo scopo di addestrare manovalanza in serie, con nozioni minime e competenze immediatamente spendibili nel mondo del precariato e non formare cittadini consapevoli, capaci di affrontare in modo trasversale la complessità.

L'istruzione professionale, che è l'indirizzo più problematico del sistema scolastico, con la maggior parte di studenti svantaggiati, e che richiede attenzione particolare verso saperi emancipanti, è stata ulteriormente depotenziata ed indebolita, diventando un corpo separato dal resto del sistema scolastico nazionale. **In attesa dell'abrogazione della legge 107 (riforma Moratti) e, soprattutto, della modifica dell'art. 117 della Costituzione**, è necessario contrastare radicalmente la legislazione nazionale, per **scardinare la tendenza alla privatizzazione, dequalificazione e descolarizzazione dell'istruzione e formazione professionale**. La Regione deve affermare il proprio diritto ad attenersi a rispettare gli articoli 33 e 34 della Costituzione, **rendendo pienamente pubblico il servizio**, con l'esclusione della gestione privatistica ed i finanziamenti ad essa destinati, e concordare con lo Stato standard, risorse, amministrazione, **dotazioni organiche statali stabili**.

Parallelamente si è andato radicando in maniera sempre più capillare il mercato liberalizzato della formazione professionale in concorrenza con la disciplina nazionale degli istituti professionali. Una ingente quantità di fondi viene investita ogni anno in corsi di formazione, sia per occupati che per disoccupati, spesso di dubbia utilità, e sulla base del falso presupposto che lo status di disoccupazione o di sotto-occupazione sia dovuto ad una mancanza di competenze del privato cittadino.

La liberalizzazione ha fatto sì che a sempre più enti, la maggior parte dei quali di natura privata, vengano distribuiti fondi pubblici (per metà regionali, per metà in cofinanziamento europeo) per l'organizzazione di corsi di formazione professionali sulla cui efficacia non viene condotto alcun controllo efficace da parte dell'ente regionale. Il tutto enfatizzato dalla legislazione sul reddito di cittadinanza, dove una delle condizionalità per l'accesso al contributo è proprio l'obbligo di seguire corsi professionalizzanti, elargiti dal privato che, grazie a ciò, può ottenere anche cospicui sgravi fiscali.

Proponiamo quindi di **incrementare le risorse per la realizzazione del Diritto alla Studio**, indirizzandole verso le scuole pubbliche e comunali.

Particolare attenzione deve essere dedicata al **sostegno degli studenti attraverso borse di studio**, gratuità di trasporti, mense e libri.

Tenuto conto del fatto che la legislazione regionale è concorrente con quella statale in tema di istruzione e che la stessa è determinante in tema di istruzione e formazione professionale, **Riconquistare l'Italia opererà:**

- **per la riqualificazione scientifica e culturale delle scuole.** A tale fine sarà necessario a) servirsi degli strumenti di indagine sui risultati scolastici già esistenti ed eventualmente metterne in atto di nuovi per accertare i risultati dell'attività didattica, riservando le scelte di metodo all'autonomia delle scuole e alla libertà didattica degli insegnanti; b) favorire la riqualificazione scientifica e culturale del corpo docenti tramite aggiornamenti scientificamente qualificati; c) impedire che l'innovazione didattica e l'inclusione avvengano a detrimento del livello degli obiettivi didattici; d) connettere la scuola non tanto con il territorio, ma con quanto il territorio offre di culturalmente e scientificamente valido;
- **per ricollocare i diritti e i doveri di cittadinanza richiamati dalla Costituzione, al vertice degli obiettivi formativi della scuola;**
- **per la messa in sicurezza degli edifici scolastici** e della loro riqualificazione funzionale ed estetica, strutturando un serio piano di ristrutturazione e manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici;
- **per potenziare e incrementare i servizi all'infanzia:** è necessario fermare l'emorragia di finanziamenti verso le strutture private e privilegiare il servizio pubblico, chiudendo ad esempio le anti-pedagogiche "sezioni primavera" e convogliando i contributi ad esse destinati ad accrescere e migliorare l'offerta di nidi comunali.

Per quanto riguarda invece la formazione professionale, si rileva che ad oggi la gran parte della formazione è finanziata tramite bandi europei cofinanziati dalle Regioni.

Per Riconquistare l'Italia è necessario che **nelle iniziative di formazione la Regione recuperi autonomia**, raccordandosi con il territorio che esprime i veri interessi nazionali. Per raggiungere questo obiettivo Riconquistare l'Italia si propone di istituire **la verifica regionale del raggiungimento del risultato minimo dei corsi professionalizzanti privati e pubblici**; inoltre punta all'**ampliamento dell'offerta dei corsi professionalizzanti** erogati da enti di diritto pubblico con particolare enfasi sul rinforzo delle competenze di base legate alla cittadinanza.

La liberalizzazione del mercato della formazione voluta dalla Commissione Europea ha tolto l'esclusiva competenza agli ordini professionali sui corsi di formazione continua e ha creato un obbligo burocratico di formazione annuale per i professionisti. **Riconquistare l'Italia vuole incentivare l'erogazione di corsi di formazione rigorosamente gratuiti** da parte delle strutture di elevato livello professionale.

Proponiamo inoltre lo **sviluppo di una struttura regionale per il trasferimento tecnologico** che agisca come raccordo tra il settore pubblico della ricerca scientifica e tecnologica e il mondo imprenditoriale locale.

RIFIUTI

Con la direttiva 91/156/CEE del 18 marzo 1991, che va a modificare e integrare la primogenita direttiva 75/442/CEE relativa ai rifiuti, vengono sanciti dei principi fondanti per tutelare l'ambiente e ottimizzare la produzione e lo smaltimento in ambito industriale e consumistico:

- adozione di misure intese a limitare la formazione dei rifiuti promuovendo le tecnologie "pulite" e i prodotti riciclabili e riutilizzabili;
- promozione del riciclo dei rifiuti e della loro riutilizzazione come materia prima;
- raggiungimento dell'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti da parte di ciascuno Stato membro, concependo la possibilità di una rete comunitaria;
- programmazione della gestione dei rifiuti;
- riduzione dei movimenti dei rifiuti;
- prassi autorizzativa e adeguato controllo delle imprese che si occupano di rifiuti.

I 28 anni trascorsi da questa direttiva evidenziano l'inerzia finora realizzatasi su di un tema che non è solo ambientale, ma anche economico e industriale, essendo la gestione dei rifiuti una potenziale fonte di guadagno per chi li gestisce e un risparmio notevole per le famiglie e le aziende che devono pagare le relative tasse per il loro smaltimento. Ciò detto, il nostro obiettivo non può che essere quello di una gestione integralmente pubblica di questa materia, che veda coinvolti Comuni, Province e la Regione stessa. Certamente, la passata modifica del Titolo V della Costituzione ha creato non poca confusione nella suddivisione dei ruoli e, vero abominio, la c.d. legge "Delrio" ha determinato un ulteriore cortocircuito di competenze pressoché insanabile.

Appare altresì assurda la destinazione di un gran numero di luoghi a discariche, le cui proprietà e gestione sono affidate ai privati, spesso proprietari dei terreni stessi, senza che l'Ente pubblico ricorra all'esproprio per pubblico interesse previsto dall'art. 42, terzo comma della Costituzione.

Nelle premesse della direttiva sopracitata, è da ritenere dannosa l'apertura alla rete di gestione comunitaria, alla quale va preferito l'obbligo per i singoli Stati di chiudere il proprio ciclo dei rifiuti in modo virtuoso e remunerativo, al fine di evitare meccanismi di "deindustrializzazione" nell'ambito della gestione dei rifiuti a favore dei Paesi del Nord Europa. La sola raccolta differenziata rappresenta una fetta cospicua relativa all'economia di un territorio.

L'intero costruito normativo appare viziato alla radice dall'apertura incondizionata al settore privato, che segue il solito mantra, falso e dannoso, secondo il quale le aziende pubbliche sarebbero inefficienti e costose, mentre quelle private più funzionali.

Ulteriore tema è quello della coltivazione della canapa, con la sua filiera relativa ai prodotti che ne derivano. Elemento, questo, che migliorerebbe di molto la transizione in atto relativo all'uso della plastica, soprattutto di tipo monouso; favorirebbe una tipologia di edilizia più eco-sostenibile, sia

nella realizzazione di manufatti, che nel loro successivo smaltimento; per non parlare dell'impatto sull'agricoltura in alcune aree che hanno visto una grave e inarrestabile caduta del settore.

In conclusione, l'imposizione di direttive europee relative all'argomento specifico della gestione dei rifiuti, in concomitanza con l'impostazione liberista dell'Unione Europea, che vede con favore l'impresa privata in sostituzione di quella pubblica, hanno favorito clientelismi a danno della qualità della vita dei cittadini

marchigiani, nonché una perdita economica notevole all'interno del tessuto regionale. La lista Riconquistare l'Italia si propone pertanto un completo riassorbimento della gestione dei rifiuti nelle competenze della Regione, rendendola integralmente pubblica, procedendo all'esproprio dei terreni adibiti a discarica e avviando tutte le azioni necessarie a creare un ciclo dei rifiuti virtuoso, a partire dalle azioni di prevenzione affinché diminuisca la produzione di materiali di difficile smaltimento.

AMBIENTE

La nostra visione della gestione di ambiente e territorio vede nella buona salute di questi sistemi la fonte del sostentamento e del benessere dell'essere umano.

Riteniamo quindi che sia necessario che la politica si faccia parte attiva nel conciliare le esigenze legate al soddisfacimento dei bisogni umani con quelle di tutela dell'ambiente, nella convinzione che nel lungo periodo si tratti di due istanze non contrapposte ma concorrenti ad assicurare il benessere e la prosperità del cittadino. Il principio ispiratore dell'azione politica deve essere quello dell'art.41 della Costituzione, per cui l'iniziativa economica privata è libera, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, in questo caso rappresentata dalla preservazione dell'equilibrio degli ecosistemi e del paesaggio.

Consumo di suolo e rischi idrogeologici.

Il suolo fertile è una risorsa non rinnovabile da cui discende la nostra stessa capacità di sostentamento. Questa risorsa va preservata, specie per ciò che riguarda i suoli pianeggianti ad alta fertilità. Un approccio ragionevole al problema deve prevedere, oltre a tutte le misure possibili per incentivare il riutilizzo e la riqualificazione dell'edificato esistente e delle aree dismesse, con vantaggi anche di contenimento della polverizzazione dei centri urbani e conseguentemente di organizzazione ed efficacia del trasporto pubblico, l'articolazione del grado di tutela e di preservazione dalla cementificazione sulla base delle caratteristiche dei suoli.

Analoga cura andrà posta nel tutelare lo straordinario paesaggio umbro, come prescritto dall'art. 9 della Costituzione, ricordando anche che esso è parte integrante della cultura e della storia della nostra regione. La manutenzione del territorio dovrà essere costante e capillare, con particolare attenzione alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'alveo dei fiumi, onde prevenire i rischi idrogeologici derivanti da eventi naturali estremi.

Ambiente urbano.

La gestione dell'ambiente urbano andrà improntata alla valorizzazione e incremento del patrimonio arboreo, nella convinzione che le funzioni positive espletate dagli alberi, dalla mitigazione della temperatura ambientale nella stagione estiva all'aiuto nella gestione delle precipitazioni abbondanti, costituiscano un beneficio rilevante e necessario per migliorare l'ambiente cittadino. Per ottenere questi benefici, senza derogare alle esigenze di sicurezza, occorre fornire ai comuni le competenze per una gestione adeguata del patrimonio arboreo, in particolare in relazione ad impianti e potature. La sinergia con le competenze presenti sul territorio costituirà una questione primaria per realizzare una vera cultura dell'arboricoltura urbana.

Un'agricoltura redditizia per prodotti sani e di qualità.

L'agricoltura deve tornare ad essere parte rilevante del sistema economico. A questo fine intendiamo operare per proteggere le produzioni locali dalla concorrenza dei prodotti esteri a basso costo, disinnescando

la competizione al ribasso innescata dal principio di libera circolazione delle merci imposto dalla UE, e ponendo l'enfasi sulla vicinanza tra produzione e consumo come strumento per minimizzare l'impatto ambientale e per portare sulle tavole prodotti freschi e garantiti. Le specificità locali vanno tutelate e valorizzate, in quanto espressioni della nostra cultura millenaria, oltre che potenziale fonte di reddito. L'utilizzo di tecniche agricole a basso impatto ambientale, anche attraverso la promozione di una forte sinergia tra mondo imprenditoriale e ricerca scientifica, è un altro obiettivo a cui puntare, con la coscienza che ecosistemi ben preservati sono nel lungo periodo di sostegno all'agricoltura stessa, intesa anche come bene da lasciare in eredità in buono stato alle generazioni future. In particolare, enfasi va messa nel prevenire le criticità legate ai periodi di siccità, che in conseguenza dei cambiamenti climatici potrebbero risultare sempre più frequenti in futuro.

Energia.

L'amministrazione regionale deve lavorare per promuovere l'efficienza energetica degli edifici, sia nuovi che ristrutturati, al fine di ridurre i consumi per riscaldamento e raffrescamento, e in particolare il ricorso alla combustione di biomasse che rappresenta una criticità per ciò che riguarda la qualità dell'aria.

Analogamente, attraverso un miglioramento dell'efficienza del sistema di trasporto pubblico, occorre ridurre la necessità del ricorso al mezzo privato, con conseguente riduzione dei consumi energetici. L'illuminazione pubblica deve essere progressivamente riconvertita all'uso della tecnologia LED, che consente importanti risparmi energetici a parità di emissione luminosa. L'utilizzo di biomasse provenienti dall'agricoltura per la produzione di energia va regolato in maniera da far sì che gli impianti utilizzino effettivamente solo ciò che proviene dal territorio circostante, evitando il trasporto del combustibile su lunghe distanze, che riduce sensibilmente l'efficienza del sistema e causa aggravio di produzione di inquinanti. La Regione deve farsi promotrice della realizzazione di sistemi di ricarica di veicoli elettrici presso le strutture turistiche e gli esercizi commerciali dotati di parcheggi, illustrando attraverso una campagna informativa mirata i benefici che possono risulterne in termini di attrattività.

Acqua

Il problema della qualità dell'acqua va affrontato rigorosamente in stretta sinergia con quello dei rifiuti, che costituiscono la maggiore minaccia alle nostre falde. Esso costituisce un tassello essenziale nel programma di valorizzazione dell'agricoltura. Il fondamentale principio che tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche e non mercificabili deve essere pienamente attuato, con l'obiettivo di risolvere in maniera strutturale le criticità che sono all'origine delle emergenze idriche. Contro la martellante propaganda per il consumo di acqua in bottiglia, con conseguente produzione di rifiuti, va attivamente promosso l'utilizzo dell'acqua pubblica in ambito alimentare. La rete idrica deve essere ammodernata attraverso adeguati investimenti pubblici, così da ridurre i guasti e le perdite. Questa problematica è evidenziata dalla situazione idrica nel Piceno e nel Fermano dove, a causa del terremoto del 2016, è diminuito consistentemente l'apporto idrico dalle sorgenti CIIP. Occorre rapidamente ridurre al minimo le perdite e accelerare le procedure burocratiche per la ricerca di nuove sorgenti.

Caccia.

La gestione della caccia deve essere improntata ad una visione di equilibrio dinamico tra uomo e ambiente, evitando le derive animaliste ma al contempo accettando che un ambiente sano è anche caratterizzato da una adeguata presenza di fauna selvatica. Attraverso una mediazione tra gli interessi dell'agricoltura e quelli delle associazioni venatorie occorre restituire alla caccia la sua originaria funzione di metodo di controllo delle popolazioni di animali selvatici su livelli compatibili con la convivenza con le attività umane, anche attraverso la preservazione dei loro ambienti naturali, in particolare quelli boschivi. Ripopolamenti e date di apertura e chiusura della caccia andranno quindi regolati in funzione di queste esigenze, tenendo anche

conto degli effetti della numerosità di certe specie su quella di altre e sull'ambiente. Questa funzione andrà espletata in stretto coordinamento con le competenze scientifiche che il territorio può fornire, in particolare quelle universitarie.